

Vicenza, il giovane caduto dall'auto in corsa È morto per sfida col surf sull'asfalto

Se non era già un cult sotterraneo, rischia di diventarlo adesso: il «surf» sull'asfalto. Ovvero, sdraiarsi sul tettuccio di un'auto lanciata a tutta velocità e cercare di non farsi disarcionare da curve e scossoni. A Schio un diciannovenne, carabiniere ausiliario in licenza, è morto così, cadendo dalla Uno guidata dal fratello gemello che non si è accorto di nulla. Gli amici dicono: «È un gioco tranquillo, in America fanno di peggio...»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. «Lì, lì, vede il salino? Hanno scavato per le condutture del gas», indica la vecchia signora Marta, che abita nella villetta di fronte. Un avvallamento dell'asfalto sulla strada che da Schio sale alla frazione di Poleo, un'onda al contrario che ha disarcionato il surfista a motore. «Erano le tre di notte di sabato, stavo svegliando come sempre, per paura dei ladri. Ho sentito un tonfo, come di un tavolo che cade...». Era Christian Dalla Costa, diciannovenne carabiniere ausiliario in licenza - che precipitava dal tettuccio della Uno guidata dal fratello gemello Luca. Tornavano a casa dopo la discoteca. In quel modo, uno sopra come una valigia non legata, per «gioco», per «sfida», per «scherzo», per «scommessa». Luca non s'è neanche accorto di aver perso il gemello per strada. Quando è tornato indietro un'altra auto aveva già investito il corpo inerte. Christian, mezz'ora dopo, è morto all'ospedale. Incidente da antologia. Che sia anche il segnale di una nuova moda e un nuovo modo giovanile per giocare la vita? Alla polizia stradale di Schio negano: «Quella bravata è una novità assoluta. Finora non avevamo avuto neanche una segnalazione». Al comando dei carabinieri confermano: «Mai sentito di ragazzi stessi sopra le auto». Ma sono proprio carabinieri a indicare il nome che corre per il «giochino»: surf. Il tettuccio della macchina è la tavola. Le asperità dell'asfalto, le onde. Il surfista si sdraia a pancia in giù, si aggrappa ai bordi con le mani, deve resistere e non cadere. Don Antonino Villanova, cavaliere della Repubblica nominato da Cossiga da cinquant'anni parroco di Poleo - ha visto crescere Luca, Christian ed anche i loro genitori - sorride gentile e perplessito: «Lo fanno, sì, lo fanno tra di loro, questi benedetti ragazzi». Ha parlato con qualche giovane: «Mi dicono: Ma cosa vuole, questo è anche un gioco tranquillo. E mi citano quello che fanno in America, le gare di frenata all'ultimo secondo, i ragazzi sdraiati sulla riga del sorpasso in autostrada. Mah». Oggi don Antonino celebrerà i funerali, con tanto di picchetto dell'Arma. Intanto, parlando qua e là, ha ricostruito la notte di morte. Luca, Christian ed alcuni amici, tornando dalla discoteca, si erano ritrovati nel piazzale delle autocorriere di Schio. Lì è nata la cosa. Pare che ci fosse già stata una corsa-scommessa con Christian che guidava e Luca sul tetto.

ho abbracciati, baciati, gli ho offerto la Coca Cola. Liquori no, quei due bevevano al massimo una Ceres, mai ubriachi. Indistinguibili: adesso che Christian era carabiniere, pure Luca si era tagliato i capelli a spazzola». Neanche lei ha mai sentito parlare del «surf»: «È nemmeno i colleghi di altre discoteche. I ragazzi qui sono tranquilli, sa, chiudiamo alle due perché tanto non resterebbero di più. Il massimo che fanno è qualche giravolta con l'auto nel parcheggio, si dà tutto gas col freno a mano tirato...». Poleo è una frazione aggrappata ai fianchi di un colle, dominata dalla chiesa, un angolino bucolico. A un chilometro c'è il «santone» Renato Baron, che ogni settimana parla con la Madonna. A due passi, la casa di nonna Amelia, la «missionaria» che ha salvato gli orfani del Rwanda. Ci sono anche due circoli e bar dell'Arca, per gli ex contadini trasformati in operai. Tutto normale. Ma sui tabelloni l'annuncio funebre di Christian è accoppiato a quello di Enrico Filippi, diciassettenne morto «in seguito a un tragico incidente stradale» due sere prima. Ovvero, falcato all'uscita di una discoteca.



Craig Sheffer e Kristy Swanson nel film «The program»

Fughe irreali e pericolose normalità

Le cronache dicono che Christian s'era sdraiato in cima all'utilitaria del padre, e pareva che si divertisse parecchio, lassù, a bruciare la notte, a consumare la noia. Un surf disperato sui rettili della pianura. L'incitamento degli amici, l'ebbrezza del buio, l'aria gelida in faccia. Poi, Christian che perde la presa e rotola giù dall'auto in corsa, pesante, impacciato. Cristian che se ne va così, a diciannove anni, fatto a pezzi da un'altra auto che non frena in tempo, sull'asfalto alla periferia di Vicenza. Dicono: per gioco, per balordaggine, per solitudine. Aggiungeranno, domani: perché ormai non ci sono più valori. Perché a vent'anni sei già vecchio, appagato. E se cerchi un brivido ad ogni costo, te lo devi conquistare sul tettuccio di una autocorriere, di notte, col vento in faccia e gli amici sotto di te, stupiti ed eccitati.

CLAUDIO FAVA
Ogni volta stesso rituale: due o tre ragazzi, una cassetta nel mangianastri, una bottiglia di whisky per non pensarci più. Ci si uccideva così, quasi per caso, alla fine di una serata in discoteca. Allo stesso modo quei ragazzi avrebbero potuto decidere di fare l'alba altrove, con altre trasgressioni. Il suicidio era una pura fatalità. Non so che cosa abbia reso la morte così domestica e irreali al punto stesso. Forse l'uso che ne abbiamo fatto. O meglio, l'abuso di immagini e di numeri. Che altro sono, se non statistiche, le immagini dei massacrati tribali in Ruanda, i suoi duecentomila morti, o la stupefatta inerzia con cui il mondo civile cambia pagina ogni volta che incrocia un titolo sulle atrocità jugoslave? Che c'entrano con l'ideologia e fatale della morte le rivelazioni del serial-killer della camorra che ammette, con sincero atto di contrizione, di aver collezionato novanta omicidi in dieci anni di onorata carriera? Un uomo assassinato ci turba, novanta poveracci fatti fuori ci strappano un sorriso di incredulità.

I bambini di Corleone
Ecco, alla fine è questa sensazione di normalità che rende tutto irrimediabilmente lontano, inoffensivo. Come per i bambini di Corleone, trent'anni fa. Un mio amico che aveva fatto le elementari in quel paese mi raccontò che ogni tanto un suo compagno di classe non veniva a scuola per due o tre giorni. Poi riappariva, con le occhiaie profonde e una grossa fasciatura nera curata sulla manica della giacchetta. Voleva dire che gli avevano ammazzato il padre o un fratello. Ecco, per i bambini di Corleone quella era la morte. In poco tempo avevano imparato a non stupirsi più, a non emozionarsi più. A non provar più nemmeno paura. Molti di loro, a vent'anni sarebbero andati incontro alla morte con la stessa indolente rassegnazione dei loro padri e dei loro fratelli. Anche per quei ragazzi, alla fine, i compagni caduti e quelli uccisi sarebbero diventati solo i numeri d'una statistica. E alle statistiche, ci si abitua sempre.

Altre trasgressioni
Oggi la morte è solo marginalmente dolore. Più spesso è spettacolo, emozione, immagine. Una finzione, in un certo senso: come la trama collaudata di un film, violenta ma irreali. Pensate alle immagini dell'ultimo Gran premio di Formula uno, la morte del campione, l'estenuante ripetizione televisiva dei fotogrammi rallentati. Quella meticolosa ricerca dell'inquinamento

Falsa bomba all'università di Padova

Un'aula del palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova, è stata evacuata ieri a causa del rinvenimento in un bagno di una borsa in plastica da cui uscivano dei fili e contenente due cilindri di cartone e una sveglietta elettrica. Sul posto, dopo che uno studente aveva trovato l'involucro e dato l'allarme, sono intervenuti gli agenti della Digos e un artificiere che, in pochi minuti, ha constatato che non c'era alcun pericolo. La borsa, infatti, non conteneva alcun tipo di esplosivo, e i vari elementi non erano collegati tra loro. Secondo l'ipotesi ritenuta più attendibile, si sarebbe trattato di uno scherzo fatto probabilmente da qualche studente: per accedere al locale, posto al piano terra, bisogna essere in possesso di una particolare tessera magnetica data in dotazione a chi frequenta la sede universitaria.

Sportelli ecologici di Confesercenti e Legambiente

Contro il mare inquinato, la congestione del traffico, il rumore delle città, gli scarichi industriali, i rifiuti organici, entrerà presto in funzione in molte località uno sportello di informazione ambientale. L'iniziativa è stata annunciata dal presidente di Legambiente, Ernesto Realacci, e dal segretario della Confesercenti, Marco Venturi, che hanno sottoscritto ieri un protocollo d'intesa tra le due associazioni. Gli «sportelli» (i primi saranno presto aperti a Rimini, Marina di Grosseto e Pescara, ma entro l'anno altri apriranno a Salerno, Barletta, Taormina, San Benedetto del Tronto, Sestri Levante, Roma e Firenze) serviranno al cittadino - spiega Realacci - per ottenere informazioni: per segnalare eventuali infrazioni ambientali, mentre gli operatori economici - aggiunge Venturi - potranno ottenere tutte le informazioni utili per poter effettuare scelte più favorevoli per l'ambiente.

Sindaco denuncia inquinamento ed è condannato

Il pretore di Bologna Orazio Pescatore ha condannato a 40 giorni di carcere con la condizionale il sindaco di Ozzano Emilia, Italo Freda, per una sua presunta responsabilità in un caso di inquinamento ambientale sul territorio comunale. Freda, che aveva denunciato l'episodio per il quale è stato condannato, ha preannunciato ricorso in appello. La vicenda risale al '91, quando i tecnici dell'Isi 22 rilevarono un superamento dei limiti di zinco in un tronco di fognatura nel quale affluivano scarichi di una decina di piccole aziende artigiane. Sull'episodio fecero denuncia i tecnici Usi e lo stesso sindaco. La responsabilità venne individuata in un'azienda galvanica il cui titolare è stato condannato. On è stato condannato anche il sindaco, per non aver impedito l'inquinamento. «È assurdo - dice Freda - che il sindaco sia responsabile di inquinamento prodotti da altri. In provincia di Bologna sono 40 i primi cittadini denunciati per questo motivo». Tra l'altro alcuni, come quelli di S. Lazzaro e Monghidoro, sono stati assolti, e altri condannati. Freda ha annunciato un'ordinanza che revoccherà lo scarico alle aziende presenti a Ozzano: «È un provvedimento che mi pesa - spiega - per le conseguenze negative che avrà per 100 aziende e mille lavoratori. Spero però che contribuisca ad affrontare il problema sia sul versante tecnico sia su quello normativo».

Non visitarono detenuti: medici sotto processo

Due medici, Carmelo Purpura e Giuseppe Di Stefano, del servizio di medicina legale della Usl 60 di Palermo, sono compariti davanti ai giudici della terza sezione del tribunale del capoluogo siciliano per rispondere del reato di abuso d'ufficio. I due medici sono stati denunciati dal caposervizio della Usl, Salvatore Galante, per essersi rifiutati di compiere alcune visite a detenuti ad arresti domiciliari sollecitate dal tribunale di sorveglianza. I due hanno sostenuto che, nell'ambito del servizio di medicina legale, non toccava a loro occuparsi delle visite domiciliari. Il processo è stato rinviato al 27 settembre.

Ferrara, strage animale per museo Un uomo di 42 anni teneva in casa 389 rari esemplari imbalsamati o surgelati

FERRARA. Un uomo di Bosco Mesola, Secondo Galli, di 42 anni, è stato arrestato dai carabinieri che, nel perquisire la sua abitazione, hanno trovato un vero e proprio museo degli animali. L'uomo ne teneva una parte - dopo averli imbalsamati - in alcune bacheche custodite in una camera blindata ed una parte in freezer: fenicotteri rosa, cicogne, cigni stam, spatole, beccapesci, aironi rossi, cenerini e bianchi naggi, 39 specie di rapaci diurni e notturni ed una scimmia. In tutto, 389 animali. I carabinieri hanno agito insieme agli agenti del nucleo di polizia forestale. Nella casa hanno anche rinvenuto sei fucili, alcuni dei quali senza matricola, un silenziatore, due pistole, una spingarda del 1873 e 1.052 munizioni di ogni tipo. Sono state trovate anche nu-

merose carcasse che il Modenese ha detto essere di pollo ed utilizzate per sfamare i gatti ed i cani (13 in tutto) che possiede. Aveva anche un'agenda in cui annotava puntualmente giorno e luogo dove abbattava il selvatico: l'ultimo capo sarebbe stato ucciso alla fine di aprile nel Po di Volano. Galli è ora detenuto nel carcere di Ferrara. Sono in corso ulteriori indagini per stabilire se l'attività di imbalsamazione di animali fosse svolta dall'uomo, che peraltro non ne ha l'autorizzazione necessaria, a scopo di lucro o per hobby. «In quel museo c'è uno spettacolo terrificante...» ha raccontato un investigatore - animali bellissimi finiti lì dentro così, senza motivo... E anche noi, che pure ne abbiamo viste tante, ci siamo rimasti proprio male...».

Palermo, l'uomo seguiva una cura dimagrante americana a base di pillole

Perde 15 kg con una dieta e muore

NOSTRO SERVIZIO
PALERMO. Un uomo di 39 anni, Pietro D'Angelo, impiegato e presidente della squadra di calcio dietetanti di Mondello, è morto per un'ischemia miocentrica dopo aver perduto 15 chilogrammi di peso in 18 giorni. Ha seguito una dieta a base di pillole e prodotti solubili di provenienza statunitense e commercializzati a Palermo da distributori porta a porta. Quelli che ti squadrano per bene e poi ti promettono il miracolo: «La faccio diventare una taglia 48 in pochi giorni...». Il decesso di Pietro D'Angelo è avvenuto giovedì scorso nell'ospedale di Villa Sofia, dove D'Angelo è rimasto ricoverato, in coma, per sette giorni. I familiari sono sicuri: la morte è dovuta proprio alla dieta. Antonino D'Angelo, fratello dello scomparso, sostiene che i prodotti utilizzati per dimagrire aveva-

no posto il congiunto in condizioni tali «da non potere più ingerire cibi senza vomitare subito dopo». I medici di Villa Sofia, tuttavia, escludono una relazione diretta fra l'ischemia miocentrica e la perdita di peso: «La cura dimagrante - ha detto però il direttore sanitario della Usl 61, professore Antonino Lazzara - potrebbe avere agito come fattore predisponente...».

Pillole micidiali
Ecco, pare questo il punto. Insieme allora il professor Marcello Ticca, dell'Istituto nazionale della nutrizione: «Cali di peso così rapidi spesso portano alla luce malattie che nell'organismo sono sottotraccia».

Il guaio è che la gente non si è ancora convinta che queste cure dimagranti a forza di digiuni totali non sono miracolose ma soltanto

micidiali... in qualche caso, mortali... «Intanto - ragiona il professor Ticca - occorre riflettere sulla composizione delle pillole: si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di concentrati che tolgono la fame e producono pericolosi effetti diuretici... E così si dimagrisce, certo, ma male, malissimo. La gente si mette davanti allo specchio e dice: però, fanno effetto queste pillole... E invece no. Perché non si consumano i grassi, i tessuti adiposi, ma si perde solo acqua e si impoveriscono le masse magre, i muscoli, perché è lì che l'organismo, per sopravvivere, va a cercare...».

«Questo caso di Palermo - prosegue il professor Ticca - può essere abbastanza emblematico... Testimoniano con forza che l'idea di dimagrire subito, e clamorosamente, resta purtroppo affascinante per molti italiani. I quali, però, non capiscono che, nel 99 per cento dei

caso, se si è grassi è perché si introducono nel corpo più energie alimentari di quante ce ne sia reale bisogno. Io dico che le diete servono, ma devono essere diete ragionevoli, bilanciate, e poi da sole, le diete non bastano. Io dico sempre che occorre anche far fare del movimento a questo nostro corpo».

«Camminare fa bene...»
«La nostra società, purtroppo, è diventata molto sedentaria, sempre più comoda, riposante... abbiamo inventato i congegni più sofisticati pur di eliminare qualsiasi sforzo fisico. Penso al telecomando, penso al servosterzo... Davvero non ci resta quasi più nessuna opportunità per muovere i nostri muscoli... Allora forse faremmo bene a salire le scale a piedi, e quando capita, a lasciare la macchina e camminare. Camminare, sul serio, fa benissimo...».